

# Cosa vedere lungo il percorso - giorno 6

38

## CENCENIGHE AGORDINO

Cencenighe Agordino (anche chiamato semplicemente Cence dagli abitanti del luogo) è un grazioso paesino delle Dolomiti Patrimonio Naturale dell'Umanità UNESCO situato a 773 metri d'altitudine.

Il centro del paese di Cencenighe Agordino è il punto in cui confluiscono la Val del Biois (con i Comuni di Falcade, **Canale d'Agordo** e Vallada Agordina) e la Val Cordevole (Alleghe e San Tomaso Agordino) ed i rispettivi torrenti, il Biois ed il Cordevole.



Cencenighe Agordino è incastonato tra le moli del Monte Pelsa e del Civetta (Dolomiti Agordine), il Monte Pape e le Pale di San Lucano (Pale di San Martino) e il Monte delle Anime (Gruppo della Marmolada) e si compone di molte frazioni dislocate sul territorio comunale la cui sede amministrativa è posizionata nel fondovalle, dove transita la strada statale SR203.

**Centro abitato di origine antica, Cencenighe Agordino soffrì per quanto riguarda l'agricoltura di poco spazio coltivabile;** la zone di affluenza del Biois nel Cordevole si trova infatti in una profondissima valle compresa tra le Pale di San Martino, il gruppo del Civetta e le cime meridionali del gruppo della Marmolada. Per questo, fin da epoche remote, gli abitanti di **Cencenighe dovettero aguzzare l'ingegno per sopravvivere in un territorio che potremmo definire estremo.** Fin dal 1384 è attestata in zona la presenza di un importante polo per la lavorazione dei metalli, ed il Comune è famoso per i propri scalpellini.

**Data la sua posizione centrale nell'ambito della viabilità dell'Agordino,** Cencenighe Agordino è caratterizzato da una vasta gamma di attività commerciali che sorgono lungo la strada principale, facendone un notevole (per quanto piccolo) e colorato polo commerciale in cui si trovano botteghe di artigianato locale, negozi di elettrodomestici, ristoranti, gelaterie, negozi per animali, alimentari e supermercati e molto altro ancora.

Le belle frazioni panoramiche di Cencenighe Agordino posizionate in quota si differenziano molto dal fondovalle, compreso tra le moli del Monte Pelsa e del Monte Pape; si tratta di piacevoli borgate storiche circondate da boschi e prati che sanno sorprendere il visitatore con il loro fascino unico. Il paese a cavallo tra Val Biois e Val Cordevole è dotato di una bella area picnic pubblica collocata in località Pineta a fianco del laghetto artificiale. Cencenighe è dotata di una **biblioteca pubblica collocata presso l'ufficio della Pro Loco.**



Oggi guardando Cencenighe Agordino lo si vede come un fiorente villaggio di montagna, ma in passato questa è stata, come per molti villaggi nei dintorni, terra di fortissima emigrazione. Gli abitanti di questa porzione delle antiche Regole di Soprachiusa hanno dovuto in passato specializzarsi in un settore specifico per poter sopravvivere data la scarsissima coltivabilità del fondovalle e le limitate risorse **ambientali del territorio**. In quest'ottica, la storia di Cencenighe Agordino è legata ad un'attività manifatturiera in particolare: la lavorazione della pietra. Mentre Alleghe si specializzava nella produzione di lame, Zoldo nella produzione di chiodi, Cencenighe si specializzava nella professione dello scalpellino.

Le pietre utilizzate dagli scalpellini di Cencenighe provenivano in gran parte da Mesaroz (Mesaròz), suggestiva località posta sopra Martin nella parte destra del Biois sulle pendici del Monte Pape (oggi meta ambita per l'arrampicata sportiva). La maggior parte degli scalpellini produceva ovviamente oggetti d'uso pratico come recipienti, fontane, lastre per la pavimentazione, ma vi erano anche scalpellini dotati di grande abilità e gusto per l'arte che si dedicavano alla scultura di elementi decorativi, come Vincenzo Mazzarol e Simon De Biasi. I due artisti di Cencenighe si occuparono nel 1692 della produzione della serie di statue poste ad **ornamento della cancellata dell'opulenta Villa Crotta – De' Manzoni di Agordo**.

Nei pressi del Nof Filò, la moderna struttura polifunzionale appartenente al Comune di Cencenighe Agordino che sorge in centro al paese, è stata recentemente portata a termine la realizzazione di un interessante per quanto piccolo museo a cielo aperto dedicato agli scalpellini di Cencenighe Agordino. Il Museo degli Scalpellini di Cencenighe Agordino è sempre aperto e visitabile e vi sono esposti molti esempi di lavorazioni locali a perenne testimonianza del passato della località.



A Cencenighe Agordino potrete conoscere la storia della lavorazione del carbone, attraverso il sentiero delle carbonaie sul monte Pelsa, noto come **“El Troj de le Ial”**. L'economia locale, dal XVII secolo, si basava principalmente sulla produzione di carbone, richiesto dal vicino centro minerario della valle Imperina, che utilizzava enormi quantità di questo materiale per funzionare. La popolazione di Cencenighe Agordino per ottenere il prodotto creava degli spazi liberi in mezzo ai boschi, in lingua ladina gli **“Ial”**, dove in seguito preparava delle enormi cataste di legna coperte di terra che venivano fatte bruciare. Dopo circa una decina di giorni si ricavava il carbone. Dal 1992 un gruppo di abitanti del luogo ha

risistemato le strade che univano i vari spazi liberi originali per creare il percorso in memoria dell'antico e faticoso mestiere dei loro avi.

Il capitello denominato “L’Atriol de la Cros” è tornato a nuova vita. L’opera di Dunio, artista di Falcade, è una riproposizione del soggetto e della composizione della già esistente opera ad affresco, attribuibile al pittore locale De Biasio, ormai decaduta quasi completamente **nonostante nel corso degli anni abbia subito diversi restauri.** “A ulteriore supporto della tesi che l’opera originaria di De Biasio sia stata oggetto di successive ridipinture - racconta Dunio Piccolin - vi è stata la scoperta, durante le operazioni di pulitura nel 2004, dell’iscrizione 1955 T. Boso **nell’angolo in basso a destra**”. Si può pertanto ragionevolmente supporre che nel 1955 il pittore mestrino abbia eseguito un primo intervento di restauro ma poi successivamente (nel 1972 come attesta una cronaca del Bollettino parrocchiale) lo stesso Boso, preso atto dello stato precario in cui si era nuovamente venuta a trovare l’opera di De Biasio, ne proponeva la copertura con una tela da lui dipinta che ne riprendesse lo stile e la composizione.



Irrecuperabile anche quest’ultima opera su tela, la famiglia di Settimo Cassol, che già si prodigò nel 2004 al restauro dell’intero capitello con il rifacimento del tetto, in memoria di Rocco Cassol, ha deciso di commissionare al pittore falcadino una nuova opera che raffigura la Madonna Addolorata ai piedi della Croce con in braccio il Cristo. Il parroco don Luigi Canal ha ricordato che **l’antico capitello della “Atriol dela Cros” o “capitello degli Arconi”, che da un documento conservato nell’archivio parrocchiale datato 1° novembre 1361 ne attestava una simile costruzione, sia stato eretto in ricordo di un sacerdote e altre due persone travolti da una frana in quel punto.**

La chiesa di Sant’Antonio Abate è la parrocchiale di Cencenighe Agordino e fa parte della convergenza foraniale della valle del Biois.

Il primo luogo di culto di Cencenighe dedicato a Sant’Antonio Abate era un sacello in stile gotico edificato nel 1250, che fu consacrato nel 1361 ed eretto a parrocchia autonoma nel 1534. All’inizio del Settecento questo edificio era ormai diventato insufficiente a soddisfare i bisogni della popolazione e venne demolito per lasciar spazio alla nuova chiesa. L’attuale parrocchiale fu costruita nel 1723 e consacrata il 10 agosto 1732.



Opere di valore custodite all’interno della chiesa, che è a tre navate, sono l’altar maggiore in legno, scolpito dall’artista locale Giovanni Manfroi coadiuvato dal taibonese Antonio Costa, una pala raffigurante i Santi Antonio Abate, Rocco e Sebastiano, eseguita da Svaldo Gorbenuito e terminata nel 1655, un dipinto con San Gottardo, realizzato dallo zumellese Luigi Cima nel 1921, e l’altare laterale, costruito da Giuseppe Manfroi ed adornato da una tela con soggetto San Giuseppe assieme alla Madonna e a Gesù Cristo, opera di Domenico Zeni.

